



Omelia del Vescovo Domenico

Peschiera del Garda Scuola di polizia, 5 dicembre 2022

Lunedì della II di Avvento

(Is 35,1-10; Sl 85; Lc 5,17-26)

“Dite agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi”. Il profeta descrive i tempi messianici - che egli fa coincidere con il rimpatrio degli ebrei esiliati e la restaurazione di Gerusalemme – con un ritorno al “paradiso terrestre”. Così Israele durante l’esilio dalla terra promessa ha conservato la speranza, senza lasciarsi andare allo scoraggiamento e alla depressione. Noi siamo in una situazione analoga e sentiamo di dover incoraggiare ed essere incoraggiati. C’è una crisi dopo l’altra. C’è la crisi demografica: invecchiamo ma non si vedono all’orizzonte rimpiazzi adeguati. C’è la crisi economica: il lavoro scarseggia e si fatica a realizzare cose semplici come la famiglia. C’è la crisi religiosa che è di appartenenza oltre che di credenza perché esiste una distanza tra di noi e si fatica a vivere la comunità. Insomma ci sono tante ragioni per disperarsi. Ma la profezia consiste nel non arrendersi ai dati di fatto. E nel tornare a Dio

Ma che significa tornare a Dio? La pagina evangelica esemplifica la vicenda di un paralitico che assurge anch’esso a simbolo, oltre la dimensione fisica. Non è soltanto uno impedito di muoversi da solo e, dunque, non autosufficiente, al punto che lo issano all’interno della casa dove si trova il Maestro, il quale: *“vedendo la loro fede, disse: Uomo ti sono perdonati i tuoi peccati”*. Dunque, la guarigione va ben oltre l’aspetto fisico e lascia intendere una più completa metamorfosi che è stata originata proprio da chi non l’ha abbandonato. La fede dei singoli regge grazie alla vicinanza degli altri. Questa è la chiesa di cui abbiamo bisogno. Questa è l’esperienza di una comunità anche sociale che deve ritrovare il collante necessario per affrontare insieme le sfide presenti.

“Ora perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. Se anche noi siamo capaci di perdonare, perché gli Ebrei dicevano che solo Dio

può perdonare i peccati? È logico che perdoni solo chi è stato offeso, non un altro che non c'entra. Ma i peccati offendono Dio, anche ci riesce difficile immaginare come. Il sole non si offende se gli giriamo le spalle, è troppo in alto per essere toccato da un nostro piccolo gesto. Si sa che chi getta un sasso contro il cielo è in pericolo: il sasso cadrà sulla sua testa. Altro non può succedere. Per quanto di sforzi il pensiero umano non riesce a spiegare l'espressione che il peccato costituisce un'offesa a Dio, a meno che non si interpreti in senso figurato. Dio infatti, non è solo un ideale altissimo, "scende" fino a diventare nostro padre. Il padre sente come un'offesa ogni ingiustizia commessa contro qualcuno della sua famiglia. Allora ogni offesa fatta a ciascuno degli uomini è un'offesa fatta a Dio stesso che si identifica con gli uomini. Quindi il peccato può essere perdonato solo da Dio. E Gesù, essendo il *trait d'union* tra gli uomini e Dio, è la persona giusta per esprimerlo senza incertezze.